

■ Il Domenica di Pasqua- 3 aprile  
■ Letture: Atti 5,12-16; Apocalisse 11.12-13,17-19; Giovanni 20,19-31

### Dal Vangelo secondo Giovanni

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro:*

*«Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i*

*peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e*

*disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

## arteinchiesa



## Pecetto Torinese, crocifisso ligneo, antica pietà popolare

In occasione della Pasqua, presentiamo un piccolo tesoro – uno tra i tanti – che rendono preziose le chiese della nostra diocesi. Si tratta del crocifisso ligneo policromo conservato nella chiesa di Pecetto Torinese, recentemente oggetto di un accurato restauro. Il crocifisso è stilisticamente riconducibile a opere della Liguria di Ponente e presenta caratteri peculiari, in particolare per quanto riguarda il corpo del Cristo, realizzato presumibilmente nella prima metà del Quattrocento (mentre la croce può essere collocata all'inizio del XX sec).

Il restauro delle sculture lignee è in genere laborioso. Esse, in quanto oggetti di devozione e cura popolare, venivano non di rado sottoposte a manutenzione ordinaria in loco, da parte di persone prive di specifiche competenze di restauro. Per questo motivo, è comune trovare opere del patrimonio ecclesiastico che portano anche 4 o 5 ridipinture soprammesse allo strato originale sull'intera superficie. In questo caso particolare, sopra lo strato di pittura più antico, si sono contati sei interventi di epoche diverse, che sono stati numerati dal primo (fase 1, probabile strato originale) al più recente (fase 7), con interposti strati antichi (fasi 2-3-4) e altri collocabili tra Ottocento e Novecento (fasi 5-6).

Sul piano metodologico, si è cercato di mantenere un'interazione costante in prospettiva multidisciplinare tra la restauratrice Paola Ponzetto (Orio Canavese), che ha realizzato il restauro, Luciana Ruatta (chimico, test diagnostici

per il riconoscimento dei materiali) e Federica Badino (architetto conservatore, rilievo).

Il legno della scultura presentava un significativo attacco di insetti xilofagi. La pellicola pittorica mostrava un buono stato di conservazione, con presenza di lacune dovute a esposizione alle intemperie in occasione di processioni oppure agli accumuli di polvere nei periodi di stazionamento all'interno. I vari strati sono stati rimossi con solventi organici e preparazioni acquose, privilegiando metodi non aggressivi a bassa tossicità, in alcuni casi integrati con azione meccanica: ad esempio per la fase 2 (ultima ridipintura sull'originale) si è optato per una rimozione a bisturi a causa dell'elevata sensibilità della pellicola pittorica originale.

Dopo consolidamento del legno con iniezioni di resina acrilica, stuccatura e reintegrazione con acquerelli a puntinato, sulla scultura è stata stesa a pennello una vernice finale di resina dammar.

A restauro ultimato, l'opera ha recuperato la policromia dell'incarnato originale, mentre i capelli, a causa del notevole degrado sottostante, corrispondono alla prima ridipintura, indicativamente del XVI secolo.

Al termine del restauro, per la comunità credente, si affaccia un pensiero: tanta delicatezza nella cura per il proprio crocifisso può diventare un simbolo di una cura altrettanto necessaria e delicata da portare al corpo di ogni sofferente, perché sulla morte sempre trionfi la vita.

**Luciana RUATTA**

# Signore accresci in noi la grazia

Non c'è domenica migliore della seconda di Pasqua per soffermarsi a riflettere sulla «grazia che ci hai dato». È chiamata domenica in Albis poiché, otto giorni dopo la veglia del Sabato Santo, i neo battezzati svestivano l'abito bianco ricevuto in quella celebrazione. L'orazione, infatti, menziona «grazia» ricevuta e Battesimo, Spirito, Eucarestia. Giovanni Paolo II, poi, dedicò la seconda domenica di Pasqua alla Divina Misericordia.

Con il termine «grazia» si dice la benevolenza di Dio verso le sue creature, il suo favore che si mostra in gesti, azioni. La grazia non è una «cosa», ma una relazione. L'orazione di colletta dice: «accresci in noi la grazia». Se s'intende la grazia come una «cosa», il verbo accrescere può far venire il sospetto che si tratti, secondo un'immagine efficace di Yves Congar, di agire sui rubinetti della grazia come fossero quelli dell'acqua. Se pensiamo la grazia in termini di «relazione», e la domenica della divina misericordia può ispirare, l'«accrescere» è il dinamismo di un rapporto, magari meno normabile in riti e formule ma sicuramente più vitale.

Assumendo a base del discorso la misericordia di Dio si ha una chiave di lettura per l'intera storia della salvezza nella quale ogni credente si sa inserito. E per la sua misericordia che Dio si auto-comunica in Gesù Cristo agli uomini, partecipandoli della sua vita divina, per compiere la sua volontà uni-

versale di salvezza. «Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore» scrive san Paolo «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tim 2, 3-4). È un «volere» che sorge nell'eternità, che si realizza nella storia, che si compie per tutti e ciascuno. Ovviamente, fatta salva la libera non-adesione alla volontà di Dio che ogni uomo può opporre.

E per la sua misericordia che la sua volontà di salvezza fa ingresso nella storia degli uomini non con stile di «turismo esotico». Per misericordia il Figlio ha condiviso la nostra umanità in Gesù, si è consegnato alla violenza del male fino alla morte e ha sconfitto la morte per noi. Parole come incarnazione, passione, risurrezione sono astratti sostantivi se non riconosciamo in essi una storia di misericordia che si fa atti concreti nel volto di Gesù il Cristo, tappe di un percorso continuo di salvezza offerta.

Per misericordia, dopo la risurrezione, Gesù appare ai discepoli. Va loro incontro nel loro sconcerto, dopo lo scandalo della passione e il fallimento del sepolcro. Si manifesta ad essi; li conferma nella fede; dona alla sua comunità la pace; li invia in missione. Con l'azione della comunità che prolunga il ministero di Gesù la storia di misericordia continua. «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20, 21).



Dopo l'ascensione la relazione con il Cristo continua, in una forma che il discorso della vite e i tralci (cf. Gv 15) descrive come intimità effettiva, efficace, gioiosa. È l'unione mistica. Con il battesimo il credente è inserito nella relazione di Cristo con il Padre, è dimorato dallo Spirito Santo e la sua vita è animata da esso; è membro del corpo mistico di Cristo.

Una storia di misericordia che parte dall'eternità per giungere all'intimo del cuore del battezzato. Una relazione animata dallo Spirito la cui azione è il rinnovamento e la rigenerazione. La grazia è l'efficacia della relazione di misericordia che produce la purificazione dal peccato, l'adozione a figli, la rigenerazione interiore, la riconciliazione. La grazia è la benevolenza di Dio, una relazione

**Letizia Fornasieri, Il Risorto e l'apostolo Tommaso, «Gli artisti e la Bibbia – Il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011**

con l'uomo.

Come tutte le relazioni anche quella con Dio è dinamica e instabile, a causa della debolezza umana e della sua infedeltà. Come tutte le relazioni è da coltivare. In quanto relazione che sorge per la misericordia di Dio non si può ridurre ad un certificato, l'atto di battesimo che iscrive sui registri della grazia; né ad una prestazione d'opera: il dono della grazia condizionato al merito delle opere. «Il giusto per fede vivrà» (Rm 1,17). Per questo la colletta si rivolge a Dio che, nella ricorrenza pasquale, ravviva la «fede» del suo popolo.

**Marco FRACON**

## La Liturgia

# Pasqua apre il tempo della gioia

*«Cristo, mia speranza, è risorto e vi precede in Galilea». (Sequenza pasquale)*

La domenica di Pasqua apre il tempo della gioia e della speranza. Cinquantagioni in cui il festoso canto dell'alleluia risuona con gioia e insistenza poiché, come ci fa cantare la Sequenza di Pasqua: «Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto». Così, infatti, ricordano le norme liturgiche del Calendario romano: «I cinquantagioni che si succedono dalla domenica di risurrezione alla domenica di pentecoste, si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come 'la grande domenica'». (Norme Generali del Calendario Liturgico 22).

Il principale segno liturgico che caratterizza questo tempo è il colore bianco della festa e il canto dell'Alleluia.

Nella Bibbia il colore bianco è simbolo di gioia e di festa. «In ogni tempo siano candide le tue vesti e il profumo non manchi sul tuo capo», è l'augurio che troviamo nel libro del Qoèlet (9, 10). Il bianco, in particolare, è il colore che richiama la luce che, come il sole che sorge al mattino, ridona la vita e tutto rinnova. Per questa ragione, nella simbologia biblica il contrario del colore bianco

non è il colore nero, bensì le tenebre. Nel tempo pasquale il colore bianco fa riferimento alla luce, allo splendore glorioso e radioso del Cristo risorto, ed è il colore dell'innocenza e della purezza che i neobattezzati indossano, a somiglianza di Cristo Gesù. Essi, infatti, con il battesimo, sono diventati nuova creatura e, ormai rivestiti di Cristo, sono chiamati a custodire il dono della vita nuova e «a portarla fino al tribunale del nostro Signore Gesù, per avere la vita eterna» (Consegna della veste bianca, Rito del Battesimo). Per questo motivo tutta la settimana che si apre a partire dal giorno di Pasqua è chiamata in albis a ricordo di quella veste che i neobattezzati erano invitati ad indossare per otto giorni e poi deporre nella II Domenica di Pasqua.

Il secondo segno che caratterizza il tempo pasquale è il canto dell'Alleluia. Un grido, più che un canto, che esprime il carattere proprio della gioia cristiana, l'esultanza per il trionfo del Signore Risorto, e, per questo, particolarmente legato all'acclamazione al Vangelo. Nella liturgia eucaristica, infatti, costituisce quasi un rito a sé stante, che introduce e conclude la proclamazione evangelica. Esso accompagna la processione del

Vangelo all'ambone che, in tempo pasquale, dovrebbe costituire un rito particolarmente curato e ricco. Per tutta la durata del tempo pasquale sarebbe importante restituire al canto dell'Alleluia il suo carattere acclamatorio, magari con l'aiuto e il supporto di strumenti ritmici che se ben predisposti, possono arricchire l'esecuzione musicale e la partecipazione gioiosa dell'assemblea.

La domenica di Pasqua è caratterizzata dal canto della Sequenza di Pasqua Victimæ Paschali che, posto tra la seconda lettura e l'acclamazione al Vangelo, chiede di essere eseguito in canto (RN 195), oppure, lì dove non è possibile, lo si potrebbe affidare ad un lettore (possibilmente diverso da colui che ha proclamato la seconda lettura), con un eventuale sottofondo musicale sul tema dell'antica melodia gregoriana.

Infine, ricordiamo che la domenica di Pasqua e per l'intera Ottava, il Messale prevede il congedo pasquale proprio (La Messa è finita: andate in pace. Alleluia, alleluia. Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto. Alleluia. Alleluia.) Per la sua esecuzione in canto è possibile consultare il Repertorio Nazionale al n° 164).

**Morena BALDACCI**